

Interpellanza n. 1

presentata in data 4 dicembre 2020

a iniziativa dei Consiglieri Bora, Casini, Carancini, Mastrovincenzo, Cesetti, Biancani, Vitri, Mangialiardi

Effettività dei diritti di scelta da parte delle donne in relazione all'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) garantiti dalla legge 22 maggio 1978, n. 194 nella Regione Marche

Premesso che

la legge dello Stato 22 maggio 1978, n. 194 garantisce, regola e descrive le procedure per l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG), stabilendo diritti garantiti a tutte le donne nel territorio nazionale;

Considerato che

la legge 22 maggio 1978, n. 194 è una legge dello Stato Italiano e la sua mancata applicazione viola in modo incontrovertibile i diritti propri di cui ogni essere umano è titolare, con conseguenze, oltre che politiche, anche etiche: il diritto alla salute, il diritto alle cure, la stessa laicità dello Stato;

Visto che

questi diritti, tuttavia, in alcuni casi non sono realmente effettivi per motivi quali: carenza informativa e inadeguata pubblicità dei contenuti della legge; indisponibilità dei medici obiettori di coscienza a praticare IVG;

carenza del personale dei consultori pubblici a supporto delle donne in difficoltà;

Considerato che

l'interruzione di gravidanza rientra nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) per cui questo diritto dovrebbe essere garantito a tutte le donne interessate, con aborto farmacologico anche senza ricovero ospedaliero, come previsto dalle linee guida adottate dal Ministero della Salute;

Preso atto

dei preoccupanti dati emersi con la pubblicazione della “Relazione del Ministero Salute sull’attuazione della Legge 194/78 (tutela sociale maternità e interruzione volontaria di gravidanza) - dati 2018” (02/07/2020), che evidenziano l’alta percentuale di obiettori di coscienza tra il personale medico e non medico nella nostra Regione, dove ben il 69,3% dei ginecologi hanno optato per l’obiezione con conseguenze nefaste sull’effettività del diritto di scelta della donna;

Visto che

in una recente intervista televisiva rilasciata al Telegiornale Regionale (*omissis*) xxxxxxxxxxxxha dichiarato che intende porre all’ordine del giorno della Giunta Regionale una revisione della possibilità di accesso alla “pillola abortiva” (così la chiama xxxxxxxx crediamo volesse intendere ciò che nella nomenclatura farmacologica viene più propriamente denominata “Ru486”) per le donne marchigiane, sul modello di quanto recentemente attuato dalla Giunta Regionale dell’Umbria;

Preso atto che

la Regione Marche ha intrapreso un percorso innovativo con l’interruzione di gravidanza con metodica farmacologica come da DGR 604 del 13/06/2016 e DGR 925 del 31/07/2017;

Preso atto che

nella nostra Regione solo il 6% delle interruzioni volontarie di gravidanza avviene con metodo farmacologico: valori ancora troppo lontani dalla media nazionale (21%) e da quelli di regioni come la Toscana (29%), l’Emilia Romagna (37%), la Liguria (38%) o il Piemonte (44%).

Valutato

il pronunciamento del Consiglio d’Europa del 10 marzo 2014 con il quale è stato sanzionato il nostro Paese con la motivazione che: “In Italia ci sono troppi obiettori di coscienza e il loro elevato numero negli ospedali non garantisce l’esercizio effettivo del diritto delle donne a interrompere la loro gravidanza»;

